

Convegno nazionale Abitare il carcere Gli spazi della pena nella società digitale

Università degli Studi La Sapienza di Roma e Senato della Repubblica

16 giugno 2022

SUBITO DOPO LA COMMISSIONE PER L'ARCHITETTURA PENITENZIARIA

I bandi PNC per interventi edilizi nelle infrastrutture penitenziarie

Contributo di Cesare Burdese

“La mia massima è: *umanità piuttosto che materialismo*.
Le cose non significano nulla, le relazioni significano tutto”.

(John, K. detenuto nel Carcere di Halden)

Premessa

Con Decreto 12 Gennaio 2021 veniva costituita presso l'Ufficio di Gabinetto del Ministero della Giustizia una “*Commissione per l'Architettura penitenziaria*”, *incaricata di predisporre un progetto/format di riqualificazione delle strutture carcerarie per allineare sempre di più i luoghi dell'esecuzione penale intramuraria alla funzione costituzionale di responsabilizzazione del detenuto in una reale visione di reinserimento sociale e recupero personale*. (nel testo Commissione)

La commissione era presieduta dall'Arch. Luca Zevi e composta dai rappresentanti apicali dell'Amministrazione Penitenziaria, della Cassa Ammende, della Magistratura di Sorveglianza, del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale e da architetti, a vario titolo esperti di architettura penitenziaria.

I lavori della Commissione sono terminati a fine Luglio 2021, avendo prodotto due elaborati progettuali (nel testo Elaborati): *Il carcere della Costituzione*, e *La proposta di*

migliorie al progetto del Prototipo di nuovo padiglione detentivo da 120 posti elaborato dall'Ufficio VII del DAP – Ministero della Giustizia.

Nel 2021 l'Italia ha approvato il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per rilanciarne l'economia dopo la pandemia di COVID-19, al fine di permettere lo sviluppo verde e digitale del Paese.

Il PNRR contiene alcune specifiche misure che intervengono sul sistema giudiziario.

Ulteriori risorse, dedicate all'edilizia penitenziaria, sono messe a disposizione dal piano complementare del PNRR (nel testo PNC).

Per realizzare gli obiettivi prefissati, oltre a delineare un piano di riforme, il PNRR prevede anche un quadro di investimenti, che vengono articolati in 6 Missioni e 16 Componenti.

Riconducibile alla missione 5 (coesione e inclusione) e alla specifica componente "Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore", è lo stanziamento del fondo PNC - reso disponibile dalla programmazione nazionale aggiuntiva (art. 1, comma 2, lett. g) del decreto-legge 59/2021) - che alla lettera "g" prevede 132,9 milioni di euro dal 2022 al 2026, per la **costruzione e il miglioramento di padiglioni e spazi per le strutture penitenziarie per adulti e minori**, una prospettazione complessiva che tiene conto anche dei fondi per i lavori di ristrutturazione di 4 istituti per minori.

Il soggetto attuatore dei progetti è il Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibile (MIMS) già Ministero delle infrastrutture e trasporti (MIT).

L'Amministrazione Penitenziaria aveva individuato in origine otto siti, in altrettanti istituti penitenziari, dove edificare padiglioni da 120 posti ciascuno: Asti; Civitavecchia; Rovigo; Perugia; Napoli Secondigliano; Santa Maria Capua Vetere; Vigevano e Viterbo.¹

In ultimo – in sede di Commissione - i posti di ciascun padiglione sono stati ridotti ad 80 e si è sostituito l'istituto di Asti con quello di Ferrara.

Per quanto riguarda i siti degli interventi sulle carceri minorili sono stati identificati: Airola (BN); Bologna ; Casal del Marmo e Torino.

A partire dal mese di ottobre del 2021 ciascun Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche, interessato per competenza territoriale alla vicenda edilizia in questione²,

¹ A questi si aggiunge la realizzazione di nuovo padiglione detentivo presso la struttura "casa di reclusione di Reggio Calabria", sita in località Arghillà

² Per la precisione, sono stati interessati i seguenti Provveditorati Interregionali: Provveditorato Interregionale alle Opere Pubbliche per la Campania - Molise - Puglia – Basilicata per minorile Airola (BN) ; Provveditorato Interregionale alle Opere Pubbliche per il Lazio, l'Abruzzo e la Sardegna Civitavecchia e Viterbo ; Provveditorato Interregionale alle Opere Pubbliche per il Piemonte Valle d'Aosta e Liguria per minorile Torino; Provveditorato Interregionale alle Opere Pubbliche per l' Emilia Romagna e Marche per Ferrara e minorile Bologna; Provveditorato Interregionale alle Opere Pubbliche per il Lazio, l'Abruzzo e la

ha provveduto ad attivare, per le opere di pertinenza, le gare ad evidenza pubblica per l'affidamento dell'incarico della redazione del progetto di fattibilità tecnico economica (nel testo Gare).³

Ciascuno di quei progetti di fattibilità tecnico economica, nei mesi a venire, sarà posto a base dell'appalto pubblico di progettazione ed esecuzione dei lavori di costruzione di ciascuna opera.

A riguardo si puntualizza che, grazie al Decreto Governance PNRR e Semplificazioni, è prevista la possibilità di bandire un appalto integrato sulla base del progetto di fattibilità tecnica ed economica, ma solo per gli appalti di lavori finanziati dal PNRR e dal PNC.

A differenza di quanto è successo ad altre recenti Commissioni Ministeriali sulla questione penitenziaria, il risultato dei lavori della Commissione per l'Architettura Penitenziaria non è stato ignorato, almeno sul piano della considerazione formale dei contenuti dei documenti prodotti.

Tali documenti (nel testo Documenti) si intitolano: *Il Carcere della Costituzione e Proposta di migliorie al progetto del Prototipo di nuovo padiglione detentivo da 120 posti elaborato dall'Ufficio VII del DAP – Ministero della Giustizia*

Gli Elaborati della Commissione per l'Architettura penitenziaria

Il MIMS ha acquisito i Documenti e li ha inseriti nella documentazione delle Gare.

Per la precisione *Il Carcere della Costituzione* è parte integrante delle gare per gli istituti detentivi per i minori, *La proposta di migliorie al progetto del Prototipo di nuovo padiglione detentivo da 120 posti elaborato dall'Ufficio VII del DAP – Ministero della Giustizia* lo è analogamente per gli interventi per gli istituti detentivi degli adulti.

Il Carcere della Costituzione

La Commissione ha elaborato un progetto/ format (nel testo Proposta) , riferito ad un istituto maschile di media sicurezza destinato ad ospitare 200 detenuti.

I contenuti del documento *Il carcere della Costituzione* riguardano: concetti guida,

Sardegna per minorile Casal del Marmo ;Provveditorato Interregionale alle Opere Pubbliche per il Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia per Rovigo; Provveditorato Interregionale alle Opere Pubbliche per la Toscana, Marche e Umbria per Perugia; Provveditorato Interregionale alle Opere Pubbliche per la Campania - Molise - Puglia – Basilicata per Napoli Secondigliano e Santa Maria Capua Vetere ; Provveditorato Interregionale alle Opere Pubbliche per la Lombardia e l'Emilia Romagna per Vigevano.

³ I documenti di gara sono pubblicati sul portale del Ministero delle Infrastrutture e Mobilità sostenibile con accesso tramite il link: https://trasparenza.mit.gov.it/pagina875_informazioni-sulle-singole-procedure-in-formato-tabellare.html

schemi planimetrici e ideogrammi, necessari per definire un *format* (intendendosi con ciò non un programma in sé, ma un complesso di linee guida) del carcere corrispondente al dettato della Costituzione.

I concetti guida e gli schemi planimetrici dai quali si sviluppa l'intero percorso sono riferiti al:

1-Il rapporto con il contesto e l'impianto;

2-Il trattamento e la riabilitazione;

3-La sicurezza attiva e passiva.

Successivamente sono stati definiti ed enucleati gli spazi / elementi ed i relativi diagrammi relazionali capaci di rappresentare il *format* richiesto alla Commissione:

4-Gli spazi dell'abitare;

5-Gli spazi dell'affettività;

6-Gli spazi per il lavoro, la formazione e lo studio;

7-Gli spazi religiosi, culturali, ricreativi e sportivi.

Punto di partenza delle riflessioni della Commissione è che, anche per gli aspetti architettonici, l'istituto penitenziario, come luogo dell'esecuzione penale, è innanzitutto luogo di *relazioni*.

La Commissione ha individuato le relazioni che intervengono in modo essenziale all'attuazione della plurivoca funzione dello spazio per l'esecuzione di una pena detentiva costituzionalmente orientata, sulla base delle seguenti premesse:

-La vita detentiva deve essere in continuità con la vita esterna negli aspetti di evoluzione, modifica consuetudinaria, ridefinizione categoriale che quest'ultima elabora nel tempo.⁴

- Occorre cioè rompere con la tendenza attuale a concepire la 'sezione' e talvolta la cella, quantunque definita 'stanza per il pernottamento', come luogo unico o comunque centrale nello svolgersi della giornata. La predisposizione di un altrove dove andare rompe con l'invariabilità del tempo e dello spazio vitale e contribuisce altresì alla micro-organizzazione personale della propria giornata.

-La molteplicità di azioni che quotidianamente si devono svolgere in un istituto penitenziario implica non soltanto la corrispondente molteplicità degli ambienti, ma anche la

⁴ La continuità è affermata in uno dei 'Principi' delle *Regole penitenziarie europee* che afferma la necessità di una vita in carcere che si approssimi il più possibile «gli aspetti positivi della vita al di fuori di esso»

loro visibile differenziazione in base al loro utilizzo nel corso del tempo giornaliero: tra spazi per il riposo, spazi per le ore di attività, spazi per le ore di socialità, quelli per le relazioni con l'esterno. Essi devono essere diversamente dislocati all'interno del complessivo contesto privativo della libertà personale, in modo tale che ci sia sempre un *altrove* dove andare a seconda delle ore del giorno.

Ha guidato l'elaborazione del progetto/ format la convinzione che occorra partire da queste premesse per riconfigurare lo spazio della vita detentiva, all'indomani di decenni di mancata riflessione sulla modulazione della molteplicità dei luoghi in cui la vita deve svolgersi per essere funzionale alla finalità che il nostro ordinamento costituzionale assegna alla risposta alla commissione di un reato. Una modulazione su cui poi innestare le scelte di disegno architettonico che la riconoscano e la potenzino, superando così quell'idea di contenitore anonimo che caratterizza oggi lo spazio della detenzione.

All'interno degli spazi articolati, a cui si è fatto precedentemente riferimento, nella Proposta alcuni ambiti hanno assunto particolare rilevanza:

Il *primo* riguarda lo spazio della propria soggettività intima, come spazio autorganizzato che costituisca il terreno di sperimentazione della capacità di autonoma costruzione del proprio tempo e delle possibilità delle proprie esperienze.

Il *secondo* riguarda lo spazio delle proprie affettività, da prevedere comunque anche al di là dell'attuale situazione normativa che restringe fortemente il significato di tale contesto: in questo caso, forse, proprio l'organizzazione del possibile spazio a ciò dedicato può rassicurare il Legislatore nelle scelte che deve inevitabilmente compiere se vuole riconoscere il pieno diritto al mantenimento dei propri affetti.

Il *terzo* riguarda lo spazio della comunicazione collettiva, nelle forme in cui si esplicita nel corso della giornata, anche in base alle impostazioni che tali momenti collettivi assumono: dalle attività comuni di espressione culturale, a spazi per l'istruzione e la formazione, per lo sport, fino al possibile spazio per consumare collettivamente il pasto.

Il *quarto* ambito è quello dell'osservazione e del mantenimento di ordine e sicurezza, fondato sul principio che la sicurezza di un 'mondo' collettivo e complesso, quale è il carcere, non si attua attraverso l'impossibile controllo puntuale su ciascuno, né sulla dislocazione in una posizione specifica di un 'sorvegliante' onnivoro, bensì sulla capacità di interazione delle diverse figure professionali che osservano le dinamiche che si stabiliscono tra le persone in esecuzione penale di un determinato gruppo, orientando le azioni dei singoli, reindirizzandole laddove si ponga la necessità, costruendo, attraverso le multidisciplinarietà costituite dai propri rispettivi sguardi, un approccio *dinamico* al concetto stesso di sicurezza.

Questo è del resto l'originario concetto di *dynamic security*, così come riportato dalla letteratura internazionale di settore. Da escludere un'ipotesi di garanzia di sicurezza attraverso la maggiore chiusura e una visione pre-moderna dell'accesso al bene primario dell'aria sulla base della meritevolezza di tale bene

La proposta di migliorie

La *Proposta di migliorie al progetto del Prototipo di nuovo padiglione detentivo da 120 posti elaborato dall'Ufficio VII del DAP – Ministero della Giustizia* (nel testo Proposta), è il documento – così come acquisito dal DAP e trasmesso al Mims - illustra il progetto di revisione (nel testo Progetto) del prototipo DAP che è stato sottoposto alla Commissione (nel testo Prototipo).

Il Progetto è stato concepito anche sulla base delle risultanze della ricerca scientifica in tema di psicologia ambientale applicata agli spazi detentivi⁵, dei recenti orientamenti assunti dall'Amministrazione Penitenziaria in tema di gestione delle persone detenute, con l'introduzione della cosiddetta *custodia aperta* prima e della *sorveglianza dinamica* poi⁶, delle realizzazioni architettoniche carcerarie più evolute e di alcune esperienze positive condotte nelle carceri nostrane.⁷

Le migliorie riguardano gli aspetti distributivi e gli **elementi architettonici** e di **arredo** dell'edificio.

Le migliorie degli aspetti distributivi, oltre che basarsi sui concetti della proposta

⁵ La psicologia ambientale applicata al carcere si è affermata all'estero a partire dalle prime ricerche e sperimentazioni avviate negli USA negli anni '80 del '900.

⁶ Si tratta rispettivamente di un nuovo modello detentivo, il primo, e di vigilanza e custodia, il secondo.

Il *carcere aperto* è rivolto ai detenuti, concernendo le modalità di svolgimento della vita intramuraria, con particolare riferimento a ciò che avviene all'interno delle sezioni di allocazione dei ristretti; la *sorveglianza dinamica*, invece, costituisce un nuovo modello di gestione della custodia, del controllo dei reclusi e della sicurezza in generale dell'istituto e si rivolge essenzialmente al personale della Polizia penitenziaria; trattasi di un modello di vigilanza che presuppone che "il perimetro della detenzione non sia quello della "cella", riservata al solo pernottamento, ma quello della sezione e che si caratterizza per la sostituzione del controllo 'fisico' sul detenuto da parte della polizia penitenziaria con un'attività di controllo basata sull'osservazione e sulla conoscenza della persona, in una logica, da un lato, di valorizzazione del ruolo della polizia penitenziaria e, dall'altro, di responsabilizzazione del detenuto".

Il cosiddetto *regime aperto* aveva lo scopo di consentire il superamento della dimensione della **cella** come unico (o prevalente) ambiente in cui si svolgeva la vita detentiva, con rovesciamento dell'ottica di cui all'art. 6 dell'Ordinamento penitenziario, che individuava nella cella soltanto lo spazio dedicato al riposo e il sonno del detenuto, dovendosi, invece, svolgersi le attività di socializzazione e trattamentali in altri, separati ambienti.

"l'innovazione riguarda i confini in cui si può muovere il detenuto, in una lettura dello spazio fisico che partecipa anch'esso al trattamento rieducativo (...). L'ordinarietà dell'apertura delle celle, nonché dell'opportunità di utilizzare tutto lo spazio della sezione può, addirittura, avere una ulteriore evoluzione nella possibilità che anche la sezione venga aperta, permettendo ai detenuti di muoversi più o meno liberamente all'interno di tutto l'istituto penitenziario..." (F. De Simone 2018)

⁷ Tra tutte si citano l'ICAM di Torino ed alcune realizzazioni di design nel carcere di Secondigliano a Napoli.

progettuale si basano sul presupposto che:

- il padiglione abbia un unico ingresso comune ed i piani in quota siano serviti da scale ed ascensore;

- il padiglione abbia destinazione residenziale e ospiti, separati tra loro, due gruppi da 40 detenuti ciascuno del circuito della sicurezza ordinaria.

- ciascun gruppo disponga di ambienti al chiuso e all'aperto esclusivi per il giorno e per la notte;

- non vi siano locali che i due gruppi debbano condividere – questo per evitare la turnazione del loro utilizzo - , ad eccezione della cucina centrale che funge anche da luogo di formazione professionale per i detenuti residenti;

- ciascun gruppo sia suddiviso in sottogruppi di 13/14 unità e per ogni sottogruppo disponga di una *zona notte* composta di camere di pernottamento singole con servizio igienico di pertinenza dotato di wc, lavabo, doccia, e di locali per le attività della conduzione domestica e un vero locale soggiorno, munito di logge e di un angolo cottura/pranzo per i pasti serali).

- ciascun gruppo disponga di una *zona giorno* esclusiva (comune ai 3 sottogruppi di appartenenza), composta da spazi al chiuso e all'aperto – con locali soggiorno, mensa, per la socialità, l'assistenza psicologica ed educativa, la cura della persona, e la spesa- , dove permanere nel tempo libero o, se non occupati altrove nell'istituto;

- la struttura possa consentire il modello di vigilanza e custodia della *sorveglianza dinamica*;

- gli spazi all'aperto siano estesi e non siano monofunzionali (cortile per il passeggio), ma possano consentire, oltre che la permanenza periodica all'aperto anche attività formative e/o terapeutiche;

- i residenti detenuti possano estraniarsi dagli odori, dai rumori e dalla vista del carcere in idonei locali, uno per ciascun gruppo;

- in generale la struttura, per come organizzata spazialmente, consenta di realizzare il principio di responsabilizzazione della persona detenuta residente e di una quotidianità detentiva in un contesto spaziale normalizzato.

Non si tratta di un concetto chiave, perché deriva da obblighi di legge, ma è bene ricordare che la progettazione futura dovrà rispondere anche a tutte le norme sulla sicurezza e l'incolumità delle persone ed a quelle sull'abbattimento delle barriere architettoniche.

Per quanto concerne gli **elementi architettonici** e di **arredo** - anche in conseguenza delle scelte distributive fatte - le migliori (consigliate) sono:

- dotare i locali di soggiorno al piano terra di aperture più ampie (vetrate fisse e mobili), di logge liberamente fruibili dai detenuti residenti nella zona notte;
- Di connotare gli ambienti cromaticamente a seconda delle zone e delle funzioni, di arredare la zona notte e la zona giorno con arredi in uso nelle comuni abitazioni e nei luoghi di lavoro.

L'edificio migliorato risponde in pieno ai presupposti illustrati e si configura pertanto:

- dotato di un ingresso e di un ascensore in comune ;
- scale autonome per ogni sezione;
- riorganizzato, nello spazio detentivo disponibile per un suo uso temporaneo distinto, in *zona notte* e *zona giorno*, e con aumentato dello spazio collettivo e libero - cosiddetto trattamentale - all'interno dei corpi di fabbrica, pur conservando le dimensioni prefissate.
- ridotto nella la capienza complessiva da 120 a 80 detenuti, per poter raggiungere un'accettabile proporzione sia per gli spazi residenziali che nella distribuzione degli spazi comuni.
- aumentato, ai piani residenziali (sottosezioni), nello spazio collettivo in cui svolgere azioni comuni (mangiare, vedere la televisione, giocare, ecc.) e trascorrere una parte della giornata insieme agli altri; sono state modificate le stanze di pernottamento che restano singole e dotate di servizi igienici autonomi con vaso, doccia e lavabo, nel rispetto della dimensione prescritta per lo spazio abitabile della stanza di 9 mq; sono state aumentate le dimensioni delle logge prossime agli spazi comuni, e sono stati aggiunti un locale lavanderia a gettone con annessa loggia per stendere i panni, una sala attrezzi per la ginnastica e altri piccoli spazi utili per la quotidianità domestica.
- Organizzato per un adeguato livello di autonomia di movimento da parte delle persone detenute, attraverso minime modifiche distributive tali da far confluire direttamente in ciascuna sezione la scala di collegamento della *zona notte* con la sottostante *zona giorno*.
- Dotato di presidi del personale di custodia, risolte per garantire il *controllo diretto* e la *sorveglianza dinamica*.
- Con la cucina comune a servizio del Prototipo pensata anche come luogo per attività di formazione professionale dei residenti, anche se evidentemente è una funzione strettamente legata al più generale funzionamento dell'istituto.
- Dotato per ognuna delle due sezioni presenti di una porzione di aree esterne: una direttamente accessibile dalla zona giorno e specificatamente attrezzata per svolgere attività trattamentali (ad esempio l'ortoterapia, come già consolidato in molti casi all'estero)

all'aperto nel cortile e al chiuso in un padiglione/serra ed l'altra sulla copertura dell'edificio attrezzata con ripari dal sole e dalle intemperie.

Preme sottolineare come si sia abbandonata la soluzione dei cortili per i passeggi, spazi vuoti, disadorni ed isolati, dove i detenuti per lo più accompagnati, si ritrovano in determinati momenti della giornata e per un tempo determinato e limitato; la soluzione proposta si inquadra nell'obiettivo di ridurre lo stato di infantilizzazione proprio della condizione detentiva ed aumentare il senso di responsabilizzazione nelle persone detenute, che in questo modo potrebbero liberamente e autonomamente utilizzare gli spazi all'aperto loro riservati.

- Dotato di una cosiddetta *zona franca* (una per ciascuna delle due presenti sezioni) rappresentata da un padiglione vetrato, ove estraniarsi dai rumori e dagli odori del carcere e dove potersi isolare e guardare” oltre il recinto”, guardando oltre, verso orizzonti materiali e immateriali, questa soluzione è desunta da alcune buone prassi in uso all'estero.

La proposta di migliorie al progetto DAP si muove nel verso di provare a cambiare l'uso di uno spazio già dato, il suo significato per chi lo abita, di potenziare per quanto possibile i servizi rivolti al trattamento personale, considerando quale presupposto irrinunciabile la consapevolezza che per immaginare attività e impegni che rendano il tempo della pena un tempo sensato c'è bisogno di spazi e di qualità degli stessi.

Quanto introdotto con il Prototipo - potrebbe rappresentare l'avvio di una svolta epocale nella progettazione delle carceri in Italia, da sempre di fatto risolta esclusivamente in chiave burocratica e in una condizione di esclusivo dominio dell'utile, orfana dei motivi psicologici ed estetici che un edificio - ancorchè carcerario - deve possedere per il benessere materiale psicologico del suo utilizzatore, così come la ricerca scientifica e le buone prassi architettoniche a riguardo in ambito penitenziario dimostrano.

Le Gare

Nell'autunno del 2021 hanno visto la luce – ad opera dei Provveditorati Interregionali alle Opere Pubbliche interessate - i bandi delle gare ad evidenza pubblica, relative agli incarichi della redazione dei Progetti di fattibilità tecnico economica (PFTE), da porsi a base degli appalti di progettazione ed esecuzione dei lavori di costruzione degli otto nuovi padiglioni negli Istituti detentivi per adulti e per interventi di miglioramento sismico, efficienza energetica e riorganizzazione funzionale nei quattro istituti per minori previsti, con riferimento allo stanziamento del fondo complementare del PNRR (PNC).

Specificatamente per le opere riferite all'Istituto Penale Minorile *Ferrante Aporti* di

Torino, la gara è stata bandita a livello europeo.

In generale la finalità sostanziale del PFTE è la progettazione della soluzione che, tra le alternative possibili, presenta il miglior rapporto tra costi complessivi da sostenere e benefici attesi per la collettività.

Di norma, tra i benefici attesi non vi sono quelli rivolti specificatamente ai bisogni psicologici dell'utenza ed alle finalità istituzionali dell'insediamento.

In tal senso, nel caso dell'edificio carcerario il beneficio è quello di garantire ai suoi utilizzatori, condizioni detentive e di lavoro in un ambiente materiale rispettoso della dignità umana ed il soddisfacimento dei bisogni materiali e psicologico-relazionali, il tutto nel quadro della finalità risocializzativa della pena detentiva.

Possiamo rilevare come gli elaborati che compongono il PFTE riguardino esclusivamente la complessità delle questioni tecniche, procedurali ed economiche dell'opera da realizzare.

Tra questi figurano la relazione generale e gli elaborati grafici delle opere.

Sono questi i due documenti – nel caso specifico della progettazione degli spazi di vita e lavoro del carcere – dove andare oltre i semplici aspetti funzionali, tecnici, fisiologici, sviluppando il tema progettuale in maniera tale che l'utente generico della prigione sia considerato nel suo insieme fisico, emotivo e spirituale.

Gli Elaborati presenti nelle Gare vanno in questa direzione.

Compito dei progettisti selezionati sarà quello di tenerli nella dovuta considerazione quando elaboreranno la proposta progettuale per la fase del progetto esecutivo e la realizzazione delle opere (Appalto integrato); qui risiede l'eccezionalità della presenza nella documentazione di gara degli Elaborati.

Si osserva come per gli Istituti penali minorili l'oggetto delle Gare, ben poco sembra a che fare con le problematiche legate alle finalità costituzionali della pena, trattandosi per lo più di opere di efficientamento energetico e miglioramento sismico di Istituti esistenti ed attualmente in funzione.

Solo nel caso della gara del complesso demaniale Ferrante Aporti di Torino, si prospettano margini di manovra, ancorchè minimi, per dare risposte architettoniche riferite alla specificità dell'azione penale nel senso costituzionale.

Infatti le opere da progettare previste riguardano anche la progettazione completa di nuovi ambiti detentivi: la progettazione della Nuova viabilità di accesso all'Istituto penale minorile (IPM), l'edificio del nuovo IPM/Block House, del nuovo Centro di prima accoglienza

(CPA), della Sezione a custodia attenuata, della Caserma/Alloggi collettivi; della Nuova area per visite prolungate.

Valutazioni e considerazioni

Al fine di comprendere meglio la portata ed i risvolti dei fatti illustrati è necessario contestualizzarli nello scenario architettonico penitenziario nazionale.

Per non fare torti è bene precisare che a livello globale, la dimensione architettonica del carcere, continua ad essere quella di un luogo che impedisce ogni possibilità di crescita che arricchisce, monotono, uniforme, paralizzante nella sua deprivazione sensoriale ed emozionale, dove il costruito invalida, rende incerti, scoraggia, mina e reprime, anziché convalidare, assicurare, incoraggiare, sostenere, favorire.

Le nostre carceri non fanno eccezione: la presenza di una simile condizione le rende complici del tradimento del monito costituzionale.⁸

Prima ancora che di degrado fisico delle strutture e di carenza di dotazioni spaziali, si tratta di limiti oggettivi che hanno avuto origine nella fase progettuale, per l'assenza dei requisiti richiesti all'edificio carcerario contemporaneo - vale a dire rispettoso della dignità personale e funzionale alla risocializzazione - in contrasto con i valori etici e sociali di una esecuzione penale giusta e utile.

Le scelte progettuali fatte in Italia nei decenni trascorsi, sono state conformate alle convinzioni sul modo di interpretare la detenzione - e quindi gli spazi detentivi - da parte dei vertici dell'Amministrazione penitenziaria succedutisi negli anni, a loro volta in virtù degli orientamenti politici dei vari governi alternatisi nel corso degli anni.

In generale quelle scelte, con riferimento puntuale agli interventi edilizi realizzati negli istituti esistenti e rivolte alle nuove progettazioni, sono di fatto risolte esclusivamente in chiave burocratica e con una logica strettamente utilitaristica basata su criteri di quantità e non di qualità; i motivi psicologici ed estetici che un edificio - ancorchè carcerario - deve possedere per il benessere del suo utilizzatore, come già accennato, sono stati sistematicamente omessi.

In questo modo, nonostante il riconoscimento generalizzato che la progettazione degli spazi carcerari abbia un effetto diretto sul comportamento e sul controllo dei detenuti⁹, l'ambiente vissuto delle nostre prigioni, compreso il suo potenziale di esperienza positiva,

⁸ L'Art. 27 c.3 della Costituzione italiana recita "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

⁹ A partire dalle ricerche sugli effetti psicologici dell'architettura penitenziaria avviate sulla fine degli anni '70 del '900 negli USA.

ha continuato ad essere trascurato.

A livello istituzionale, solo nel corso dell'ultimo decennio in Italia, l'architettura penitenziaria è stata presa in qualche considerazione, quale strumento per attuare i principi umanitari e le finalità risocializzative, nazionali e sovranazionali, dell'esecuzione penale.

A partire dal 2013 e sino al 2021, in momenti diversi sono stati realizzati, per volere del Ministro della Giustizia di turno, tavoli e commissioni dedicati al miglioramento delle condizioni materiali e organizzative degli Istituti detentivi.

Tra queste, ultima in ordine temporale, la Commissione per l'Architettura penitenziaria.¹⁰

Questi fatti hanno rappresentato indubbiamente la testimonianza di una presa d'atto – da parte della compagine politica – della necessità di superare le criticità architettoniche presenti nel nostro sistema penitenziario e del valore dell'architettura applicata al carcere.¹¹

Per il momento i risultati di tali attività non sono ancora di fatto percepibili sul lato pratico, ne hanno prodotto risultati apprezzabili sul piano normativo.¹²

Anche l'attenzione e l'impegno - peraltro in ordine sparso - che da alcuni anni le facoltà di Architettura pongono al tema tipologico del carcere, seppure ancora privo di applicazioni significative nel reale, rafforza l'idea dell'esistenza di una seppur minima crescita culturale nel settore della progettazione carceraria del nostro paese.¹³

Secondo tali premesse, l'attività edificatoria indotta dai fondi PNC deve essere vista non solamente come una opportunità per ampliare e migliorare le prestazioni edilizie e la funzionalità penitenziaria dei nostri Istituti detentivi.

¹⁰ Vedasi la Commissione ministeriale per le questioni penitenziarie *istituita con D.M. 13/06/2013 (Pres. prof. Mauro Palma)*; gli Stati generali dell'esecuzione penale 2015 Tavolo tecnico n. 1 Spazio della pena:architettura e carcere (*Coordinatore Arch. Luca Zevi*); la Commissione per la riforma dell'ordinamento penitenziario nel suo complesso *istituita con D.M. 19/07/2017 (Pres. Prof. Glauco Giostra)*; la Commissione Architettura e Carcere *istituita con D.M. 12/01/2021(Pres. Arch. Luca Zevi)*, la Commissione Ruotolo-Commissione per l'innovazione del sistema penitenziario *istituita con D.M 13/09/2021 (Pres. Prof. Marco Ruotolo)*.

¹¹ L'avvio di una stagione a dir poco inedita in tal senso è stato indotto dal fatto che nel 2013 la Corte europea dei diritti dell'uomo, Sez. II, con la sentenza nel caso *Torreggiani e altri c. Italia* (ricorsi nn. 4357/09, 46882/09, 55400/09; 57875/09, 61535/09, 35315/10, 37818/10), adottata l'8 gennaio 2013, ha condannato lo Stato italiano per la violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti umani (CEDU).

¹² E' disarmante constatare come, nonostante il grande sforzo prodotto, i risultati di quelle commissioni in parte siano stati cestinati dai Ministri della Giustizia venuti dopo. Di fatto solo i risultati dei lavori della Commissione Ministeriale per l'Architettura penitenziaria, che ha chiuso i suoi lavori nel luglio scorso, sono stati considerati in quanto utilizzati nelle gare di evidenza pubblica per l'affidamento delle progettazioni e della esecuzione dei lavori di ampliamento ed adeguamento strutturale ed energetico delle carceri, finanziati con i fondi del Piano nazionale complementare ai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza .

¹³ Le attività delle realtà più significative sono quelle dell'Università Federico II di Napoli con la Prof.ssa arch. Marella Santangelo; del Politecnico di Milano con il Prof. Arch. Andrea Di Franco; della Sapienza Università di Roma con la Prof.ssa arch. Pisana Posocco.

L'occasione che si presenta è quella di una crescita culturale sul fronte della progettazione architettonica degli spazi della pena, che ci consentirà in futuro di non commettere gli errori del passato.

Dobbiamo riflettere sul fatto che i padiglioni degli ampliamenti previsti, vanno a collocarsi in Istituti che presentano sul piano architettonico fortissime criticità di natura concettuale e sul fronte del loro stato di conservazione.

Quegli Istituti sono stati progettati tutti negli anni '80 del '900 - ad eccezione di Rovigo che è stato progettato circa due decenni dopo ma la cosa non fa differenza - ed appartengono al gruppo degli edifici carcerari che l'Arch. Sergio Lenci - quando uscirono gli schemi progettuali nel 1982 - definì tra il resto: *regressivi sul piano del trattamento penitenziario e tali da riportare il nostro paese, nel contesto internazionale, in coda ai paesi più arretrati per quanto riguarda l'edilizia penitenziaria.*

Lo schema progettuale alla base di quegli edifici, conclude l'Architetto Lenci, blocca tutta l'edilizia penitenziaria sulla ripetizione di una sola soluzione, per di più sbagliata, inibendo qualsiasi progresso nel settore e susciterà critiche violente degli organismi internazionali che si occupano della materia (ONU, Amnesty International, Comunità europea) di fronte al quale il nostro governo dovrà solo arrossire.

La cosa inquieta e obbliga a non sottovalutarla.

Per quanto riguarda gli interventi sugli Istituti minorili coinvolti: L'Istituto di Airola è ospitato in un antico palazzo del Settecento collocato in pieno centro città. Nonostante i naturali segni del tempo, l'edificio si presenta tutto sommato in buone condizioni. Sia le aree detentive che gli spazi comuni sono in ambienti curati e puliti. Trattandosi di un palazzo storico, diverse sono però le problematiche strutturali prima tra tutte il malfunzionamento del sistema di riscaldamento dell'acqua; L'Istituto di Casal del Marmo è stato progettato e costruito negli anni Sessanta. In funzione dal 1971, si presenta come un complesso di palazzine basse immerse nel verde e non presenterebbe criticità di rilievo sul piano strutturale. Il Pradello di Bologna dal 2009 trova sede presso un ex Convento del Quattrocento, sotto sottoposto alla tutela della soprintendenza per i beni culturali, e pertanto soggetto alle relative restrizioni. Ciò rende assai complesso l'avvio delle procedure di modifica strutturale che potrebbero aiutare a ottimizzare l'uso degli spazi e renderli più funzionali alle attività; l'IPM Ferrante Aporti di Torino come già accennato è solo marginalmente coinvolto negli interventi in materia. Resta il fatto che l'area detentiva, ristrutturata in un recente passato, continui a risentire di una visione progettuale fortemente

appiattita sulle esigenze securitarie e priva realmente di una visione improntata ai temi più evoluti della psicologia ambientale in ambito carcerario.

Conclusioni

Gli investimenti del PNC già destinati alle infrastrutture penitenziarie, se da una parte parrebbero offrire una seppur minima opportunità di migliorare lo stato materiale delle nostre carceri, dall'altra riportano a questioni annose sul fronte generale della nostra produzione edilizia carceraria.

Sintetizzo di seguito le principali:

- La mancanza di visione strategica nella programmazione delle infrastrutture penitenziarie;¹⁴
- I tempi biblici per la realizzazione delle opere;¹⁵
- La carenza di organico negli uffici tecnici del D.A.P. per le questioni edilizie;¹⁶
- I limiti culturali che caratterizzano la vicenda progettuale del carcere in Italia.¹⁷

Ci vorrà tempo e impegno perché il limitato fronte culturale, che di fatto comunque esiste nel nostro paese,¹⁸ possa affermarsi (se mai lo potrà) in maniera tale da rendere sistematica una progettazione carceraria più consapevole ed attuale.

La consapevolezza è quella di sapere *portare a coscienza l'esperienza diretta dei fenomeni* e cercare di identificarsi con le persone alle quali l'architettura è destinata; essa non è solo empatia, ma conoscenza antropologica estesa, di tipo scientifico-spirituale dell'essere umano.

L'attualità è quella di una progettazione degli spazi di vita e lavoro del carcere che vada oltre i semplici aspetti funzionali, tecnici, fisiologici, per abbracciare una visione della società e dell'architettura più olistica, dove l'utente generico della prigione sia considerato nel suo insieme fisico, emotivo e spirituale.

L'approdo è quello verso una progettazione maggiormente attenta a tutti quegli

¹⁴ Emblematiche in tal senso le vicende legate nel 2019 all'idea – appartenuta al Ministro di allora Alfonso Bonafede - di trasformare "rapidamente" in carceri delle ex-caserme per fronteggiare il cronico problema del sovraffollamento nelle carceri. Vennero acquisiti alcuni immobili demaniali. Per evitare lungaggini e rinvii infiniti il dl semplificazioni assegnò al Dap, per il biennio 2019-2020, funzioni di progettazione e affidamento dei lavori e infine gli immobili pubblici oggetto di conversione. A distanza ormai di anni nulla è successo: rimane, come per il caso dell'Ex Caserma Bixio di Casale Monferrato, l'onere al Dap di provvedere alla manutenzione di edifici in stato di degrado.

¹⁵ L'avvio dei lavori per le nuove carceri di San Vito al Tagliamento e di Bolzano, che ancora non si intravede, nonostante da oltre un decennio siano stati definiti i progetti.

¹⁶ Con riferimento all'Ufficio VII del DAP e dei suoi organismi tecnici decentrati a livello regionale.

¹⁷ Così come accennato nel presente testo.

¹⁸ Mi riferisco a quanti di noi, a vario titolo, sono impegnati attivamente sul tema architettonico del carcere.

aspetti che grande influenza hanno sul benessere e sulla salute della persona: le forme dello spazio, l'uso dei colori e della luce naturale, il controllo del rumore, la gestione degli odori, l'inserimento del verde e dell'arte negli ambienti, la qualità delle viste verso l'esterno, ecc.

Nel frattempo non resta che perseverare nell'azione di tenere vivi i temi architettonici riferiti alla pena che abbiamo ereditato da un passato virtuoso¹⁹ e che dovremo poter consegnare a chi verrà dopo di noi.

L'auspicio è comunque quello di abbandonare progressivamente l'idea che tutto si risolva con e nel "recinto" del carcere; è tempo di investire anche architettonicamente nella prevenzione, per superare quello che da tempo qualcuno ha definito un "fossile chiamato carcere".²⁰

Concludendo, mi conforta il fatto che i lavori della Commissione per l'Architettura penitenziaria, anziché essere cestinati, siano stati – almeno sulla carta – considerati.

Qualora "forze avverse" malauguratamente ne affossassero i contenuti, la cosa non dovrà essere taciuta.

In questo caso i responsabili saranno chiamati a motivare le loro rinunce, e questo mi piace pensare che accadrà ad opera dei colleghi ex Commissari per l'Architettura Penitenziaria e di quanti si prodigano sistematicamente per l'architettura penitenziaria.

Torino 8 giugno 2022

¹⁹ Tra tutti l'Arch. Giovanni Michelucci, l'Arch. Segio Lenci, il penitenziarista Giuseppe De Gennaro, per citare le figure che più hanno contribuito a tenere vivi nel nostro paese i valori culturali della progettazione carceraria.

²⁰ Michelucci, G. Un fossile chiamato carcere a cura di Corrado Marcetti e Nicola Solimano. - Firenze - A. Pontecorvoli, 1993.